



Sms

cellulare
3357872250

CARDINALI A DISTANZA

Dopo che il card. Ratzinger ha combattuto la teologia della liberazione, che il card. Ruini ha combattuto la legge sulla fecondazione assistita e oggi il card. Bagnasco incita all'obiezione di coscienza contro la Ru486, io mi sbattezzo, prendo le distanze da queste gerarchie medioevali.

VALERIO B. - BOLOGNA

MA GOVERNARE NO?

La Lega dopo proposte e affermazioni infelici sul problema immigrazione, ora vuole imporre il dialetto ovunque. Pensino solo a governare, e meglio!

V. FERRARI (PR)

POVERA ITALIA PALCOSCENICO

Grazie Direttore per le considerazioni espresse nel Filo Rosso sull'Unità del 3 Agosto 2009. Povera Italia! Serva di un uomo incapace di fare i Tuoi interessi ma abile nel far Apparire ciò che poi non è. Italia non farti Calpestare come fossi il palcoscenico di un teatro dove tutto è finzione e quando il sipario cala si deve affrontare la realtà della vita.

ROSA

ECCO PERCHÉ HO FISCHIATO

Agosto 1980, ho fatto parte del servizio d'ordine dei sindacati per i funerali delle vittime. 2 agosto 2009. Ho contestato Bondi! Questo ministro servo di un premier pregiudicato per falsa testimonianza, ex P2, capo di una maggioranza densa di pregiudicati, ex P2, fascisti con varie gradazioni di nero, viene a parlare di democrazia? Ma si vergogni, lui ed i saprofiti della politica che compongono la sua maggioranza!

GIANCARLO

QUANTO TIRA IL CIONDOLO

Feltri va con Berlusconi. Quindici milioni una tantum, più altri tre ogni anno, più una percentuale sugli incrementi di vendita de il Giornale. Ma a convincerlo davvero dev'essere stato un ciondolo a farfallina.

FRANCESCO NARDI

LA MAGIA DELLE GRANDI OPERE

Le grandi opere del governo le vediamo, ci stupiscono e non ci rendiamo conto della fregatura ma siamo davvero così stupidi noi italiani?

ANDREA, BASILICAGOIANO (PR)

IN UN'ITALIA DI DIRITTO

In un'Italia di diritto, i medici obiettori non potrebbero essere accusati di omissioni di atti d'Ufficio? E i Cardinali, che li spingono, accusati di istigazione? Sì. Figurati! Fu più facile Porta Pia.

MARIO (COMUNISTA DAL '56)

IL PATRIMONIO IMMOBILIARE DEI DS E IL FUTURO DEL PD

AMMINISTRATORI O USURPATORI?

Marco Simoni

LONDON SCHOOL OF ECONOMICS



Per quale ragione il patrimonio immobiliare dei DS non è nella disponibilità del Partito Democratico? Chi controlla la proprietà di quei 2.400 immobili, frutto del lavoro politico di milioni di iscritti al partito dal dopoguerra ad oggi? Dario Franceschini ha avuto il merito di riaprire pubblicamente questa vicenda che un carattere ipocrita della nostra cultura tende a derubricare come «delicata». È invece una questione importante, strettamente politica, che dovrebbe godere della massima trasparenza. Una questione che nessuno dei candidati a segretario dovrebbe eludere, specialmente chi, come Bersani, fa del ritorno ad un partito dove gli iscritti contano più dei semplici elettori la cifra della sua battaglia politica. Perché qui in ballo c'è esattamente il rispetto per gli iscritti, ossia per chi ha contribuito ad accumulare un patrimonio pubblico - dove il pubblico qui è la comunità del partito - a disposizione delle battaglie politiche del futuro, oltre che del presente. Proprio come in una famiglia, dove i risparmi del nonno hanno spesso aiutato i figli ad accendere il primo mutuo, la ricchezza accumulata serve per costruire il futuro, non a cristallizzare il passato. Si sa, da pochi resoconti giornalistici e dalle scarse interviste rilasciate da chi continua a gestire quel patrimonio, che sono nate decine di fondazioni che, in maniera indipendente dal PD, hanno il controllo di questo non irrilevante tesoro. Chi nomina i consiglieri delle fondazioni? Chi esercita il controllo politico sulle loro scelte? La decisione dei DS di fondare il PD è stata una cosa seria, a favore della quale hanno votato centinaia di migliaia di tesserati, compreso il sottoscritto. Nessuno di noi ha votato una clausola secondo la quale il nuovo partito dai DS avrebbe ereditato tutto tranne il patrimonio immobiliare. Si può ragionevolmente capire che fondare un nuovo partito non sia una cosa facile, che sia necessaria una fase di transizione e che esistano complessità tecniche da superare. Quel che non è accettabile, tuttavia, è una situazione nella quale un gruppo ristretto di persone, approfittando delle funzioni svolte durante la transizione verso il PD, continuino ad esercitare a lungo un'impropria funzione di controllo su quelle risorse, sottraendole di fatto a tutti gli iscritti che hanno decretato di voler percorrere il cammino politico dentro un nuovo partito. Si tratterebbe della affermazione di una concezione proprietaria della politica, che non ha assolutamente nulla a che vedere con le migliori tradizioni dei partiti popolari del dopoguerra, quelle tradizioni da riscoprire e valorizzare. Tradizioni in cui i funzionari di partito sono amministratori pro-tempore di un apparato utile e prezioso per la politica presente e futura, non certo i padroni o usurpatori dei beni pubblici degli iscritti. ❖

QUANTE GAFFE ONOREVOLE PECORELLA

OMICIDI DI MAFIA E DEPISTAGGI

Nicola Tranfaglia

STORICO, UNIVERSITÀ DI TORINO



L'onorevole Gaetano Pecorella, che calca da quarant'anni le scene della politica oltre che del foro giudiziario, milita dalla discesa in campo del Cavaliere nelle truppe del leader carismatico del populismo italico ma ha un passato sovversivo che non esclude neppure l'appoggio al drammatico '69 operaio e al Soccorso rosso. Ora ha raggiunto la pace del più gelido cinismo e riesce, nello stesso tempo, a presiedere la Commissione bicamerale sulle ecomafie e a mettere in dubbio che non sia accertato a livello giudiziario il movente dell'assassinio di don Giuseppe Diana ammazzato dai Casalesi. Non nega che quel sacerdote, come don Puglisi a Palermo, abbia lottato contro la mafia ma dubita che per questa ragione sia stato ucciso. E insieme, per non farsi mancare nulla, difende uno degli assassini del sacerdote e crede forse ai moventi che questi hanno voluto attribuire allo squallido omicidio. Per chi scrive da molti anni intorno alla mafia e per chi ha letto le storie siciliane di Leonardo Sciascia sa che era un classico del depistaggio mafioso insinuare nei giudici i dubbi sul movente, così allontanando la colpevolezza della mafia e andando magari a cercare nelle passioni individuali inventate il nodo della storia.

Pecorella, dopo questa grave gaffe istituzionale come presidente di una Commissione che dovrebbe occuparsi di ecomafie, pur con una maggioranza parlamentare tutta intenta a trattare piuttosto che a combattere le associazioni mafiose, non vuole né dimettersi né chiedere scusa e rimette in circolazione dopo quasi trent'anni l'espressione infelice che proprio Sciascia usò con Paolo Borsellino indicando in lui e in altri magistrati i «professionisti dell'antimafia», salvo poi chiedergli scusa subito dopo e arrivare con lui a una sincera amicizia. C'è da stupirsi di una simile insensibilità da parte dell'onorevole Pecorella? Direi di no, è un atteggiamento coerente da parte di uno che, lasciando quasi vent'anni fa la sinistra per la destra, ha trovato gli onori e la ricchezza e che ormai guarda al suo passato barricadiero senza nessun rimpianto. È persuaso che abbiano ormai vinto i suoi amici, seguaci del Cavaliere che con la mafia ha sempre trattato, che ha teorizzato con il suo ministro Lunardi che con i mafiosi bisogna convivere, e che per evitare che l'opinione pubblica si arrabbi, è il caso di spargere un po' di fango sul ricordo delle vittime come Cosa Nostra ha fatto in tutta la sua lunga storia, sperando che ci sia qualche giudice che ci creda.

Meno male che in Italia ci sono ancora giornali che parlano di queste cose, anche se tra i più diffusi - esclusa la Repubblica - vige il silenzio più assoluto sulle gaffe degli esponenti di questa tragica maggioranza di governo. Chissà che prima o poi non cresca un po' di indignazione in questa agonizzante opinione pubblica della penisola... ❖